

## **IL DOVERE DI ESSERE PRESENTI (Chi, come, perché?)**

Essere presenti per diventare protagonisti di quanto succede oggi, per lasciarsi interpellare dai problemi che angustiano gli uomini e la loro convivenza fino ad impegnarsi nell'offrire risposte originali e coraggiose, per non separare la fede dalla storia concreta, né la chiesa dalla società, dopo che per anni si sono rischiate o addirittura tentate una riduzione sociologica ed una interpretazione politica della fede e della dimensione ecclesiale, resta un dovere grave ed urgente per i credenti.

Se la riduzione sociologica e l'interpretazione politica della fede cristiana e della vita ecclesiale hanno svigorito il compito ed il ruolo dei credenti nella società (il sole evangelico), ritornare alla freschezza ed alla originalità della fede e della vita ecclesiale non deve, e quindi non può, in alcun modo significare disinteresse né disimpegno da parte dei credenti nei confronti dei mali che colpiscono questa nostra società. Dalla confusione non si può riparare nella separazione, sciogliendo i vincoli di una responsabilità che, se ha radici più profonde della storia, perché nasce dall'incontro personale col Signore risorto, si deve pure applicare e tradurre coerentemente sul piano storico, a livello sociale, culturale e, perché no?, anche politico.

E questo deve avvenire proprio a partire da quell'esperienza di fede che, per essere autentica, e credibile, deve tradursi in carità, in servizio, quindi in assunzione di responsabilità qualificate dentro le situazioni in cui la dignità dell'uomo è colpita, spesso duramente, fino alla morte, ed alla morte violenta, oggi.

Nel loro ultimo intervento i Vescovi italiani si esprimono con queste parole: "Sempre in forza dell'amore di Cristo, Redentore dell'uomo, i cristiani devono riflettere sul dovere di essere presenti non solo nei servizi più strettamente ecclesiali, ma in tutti gli ambiti della convivenza civile e dell'impegno sociale".

E più avanti, nello stesso documento da noi pubblicato integralmente il 6 aprile u.s., così sottolineano: "Per nessuno, né tanto meno per i cristiani, sono ammissibili il disinteresse, l'assenteismo o la negligenza di fronte alle urgenze del momento". Per l'impegno concreto, secondo i nostri vescovi, si chiede "...ai cristiani di ispirare il loro comportamento civico a precisi criteri morali, sia quando operano come cittadini, sia quando esercitano pubbliche attività politiche o amministrative". Dove si capisce, a nostro modesto parere, che risulta almeno difficile, se non impossibile, sdoppiare la propria coscienza in coscienza privata ed in coscienza pubblica; sdoppiamento che, quando avviene, porta ad una presenza più vicina al laicismo che non alla applicazione in termini di laicità della originale ispirazione cristiana.

Tra i precisi criteri morali, per la cui completezza rimandiamo ancora una volta al testo già pubblicato, giova ricordare in particolare quanto segue: "Si richiede infatti - scrivono i vescovi - ... di saper discernere nei momenti in cui si compiono scelte decisive per le sorti di un Paese, programmi validi e persone idonee, leali, capaci di obiettività e di disinteressato servizio al bene comune: - di agire con senso di corresponsabilità e con le necessarie convergenze negli intenti; - di non accogliere né sostenere idee o progetti contrari ai principi fondamentali della natura umana ed al Vangelo, e di essere coerenti con la fede ed il Magistero della Chiesa".

Sono soltanto appunti, da approfondire e da completare, più ancora da assimilare lucidamente, ma nella certezza che i nostri vescovi restano i più autorevoli interpreti della lezione conciliare e garanti della sua corretta applicazione nel momento storico. Sono appunti, nella brevità di un articolo settimanale, che se valgono in ogni frangente storico, assumono però valore ancora più incisivo quando la nostra presenza nella società è chiamata a compiere, come tra poche settimane, un duplice atto della responsabilità nazionale ed europea.

È vero: i cristiani non riflettono e non decidono solo in funzione di momenti elettorali; il loro impegno deve essere costante come costante deve essere la loro risposta al Risorto e la loro incarnazione nella storia, ma proprio questo non permette loro di sottovalutare momenti che decidono del cammino di un popolo, né di affidare solo o prevalentemente ad altri il compito affascinante e duro insieme di costruire una società a misura della dignità dell'uomo. Sono appunti su cui dovranno riflettere anche gli uomini di partito che pensano di attingere ancora consenso dal mondo cattolico, prima di scegliere le persone da candidare e per cui chiedere voti. Gli errori potrebbero essere pagati a caro prezzo.